

Per una politica dell'insegnamento delle lingue

DI UGO PANETTA

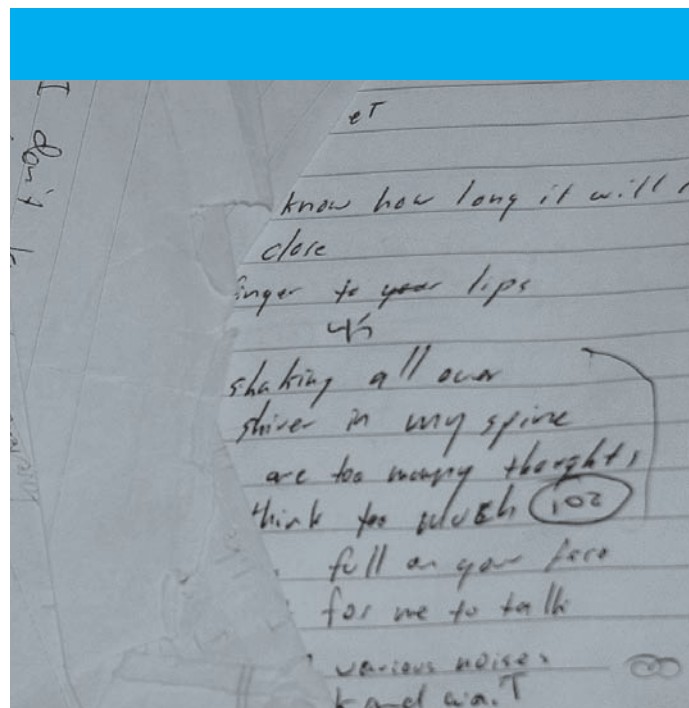
I quadro internazionale

In Europa l'attenzione all'importanza dello studio delle lingue si è affermata da lungo tempo. Già il Libro Bianco della Commissione del 1993 (*Crescita, competitività, occupazione. Le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo*), meglio conosciuto come il Libro Bianco di Delors, e l'altro Libro Bianco della Commissione del 1996 (*Insegnare e apprendere. Verso una società cognitiva*) pongono in evidenza che tutto ruota intorno alla formazione delle risorse umane e che le competenze essenziali per inserirsi nella società e nel lavoro "comprendono [...] un'acquisizione completa delle conoscenze di base (linguistiche, scientifiche ecc.)".

Il Consiglio Europeo di Lisbona (2000) pone ugualmente la necessità di definire le nuove competenze di base da fornire lungo tutto l'arco della vita, quali quelle in materia di tecnologie dell'informazione e di lingue straniere, e il 10 novembre 2005 la Commissione Europea adotta una proposta dell'esecutivo che definisce un quadro europeo delle competenze chiave nel settore dell'istruzione e formazione, tra cui la comunicazione nella madre lingua e la comunicazione nella lingua straniera.

Il Consiglio d'Europa ha affrontato il problema della conoscenza delle lingue da oltre un trentennio, tanto che ha prodotto il QCER (Quadro Comune Europeo di Riferimento) con i suoi 6 livelli (A1, A2, B1, B2, C1, C2) e ha lanciato, inoltre, nel 2001 "l'Anno europeo delle lingue" e ha diffuso il Portfolio Europeo delle Lingue (PEL).

In Italia la scuola dedica molto spazio alle lingue (circa 1700 ore lungo tutto il curriculum dell'istruzione scolastica) e ha promosso, inoltre, con rilevanti effetti positivi, l'e-



sperienza del "Progetto lingue 2000", che ha consentito passi in avanti nell'apprendimento delle lingue e ha introdotto la certificazione esterna come una componente essenziale di tale processo.

Peraltro, anche la legislazione nazionale, in particolare la Legge Delega 28 marzo 2003, n. 53, all'art. 2, prevede il consolidamento e la generalizzazione, a cominciare dalla scuola del primo ciclo, dell'acquisizione di competenze in materia di lingue straniere (in particolare quelle veicolari). Non si tratta di una novità assoluta, considerate le iniziative e le sperie-

Il Quadro Europeo di Riferimento per le Lingue suggerisce “di ridurre l’insegnamento formale della prima lingua straniera e di usare invece la lingua, su base occasionale o regolare, per insegnare un’altra materia”

mentazioni fatte in passato, ma ora si ha un carattere di funzionalità all’innovazione formativa propugnata dal Consiglio di Lisbona, trattandosi di competenze strategiche sia per l’occupazione sia per lo sviluppo della cittadinanza attiva. Tuttavia, occorre continuare sulla strada della ricerca innovativa, della sperimentazione di nuove modalità di insegnamento-apprendimento, di diffusione di buone pratiche, del rafforzamento della formazione e dell’aggiornamento degli insegnanti.

L’innovazione di CLIL e la sua sperimentazione in Umbria

Tra le sperimentazioni innovative è da ascrivere il CLIL (Content and Language Integrated Learning), utilizzato in diverse regioni e, recentemente, in un gruppo di scuole

dell’Umbria; grazie all’iniziativa assunta dall’Ufficio Scolastico Regionale con la collaborazione del Dipartimento di Scienza del Linguaggio dell’Università “Cà Foscari” di Venezia, struttura *leader* in Italia in CLIL, è stato realizzato un corso di formazione rivolto ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado dell’Umbria.

La finalità è stata quella, da un lato, di rafforzare l’azione di potenziamento delle competenze linguistiche degli insegnanti di tutti i gradi scolastici, attraverso un progetto innovativo a latere del piano nazionale di formazione sulla lingua inglese, peraltro limitato alla scuola primaria; dall’altro, di fornire ai docenti un supporto alla loro azione di aggiornamento, di offrire l’opportunità di sperimentare una metodologia innovativa nell’insegnamento delle lingue e, sia pure sotto la guida degli esperti, di ricercare le strade migliori per adattare l’innovazione alla specificità della disciplina.

L’iniziativa dell’USR Umbria va inserita nel quadro europeo di indicazioni molto precise al riguardo. Il Quadro Europeo di Riferimento per le Lingue, fra i possibili scenari di insegnamento/apprendimento, suggerisce, per il livello di istruzione secondaria superiore, “di ridurre l’insegnamento formale della prima lingua straniera e di usare invece la lingua, su base occasionale o regolare, per insegnare un’altra materia” (nostra traduzione).

L’Action Plan 2004-2006 per le lingue della Commissione Europea sul CLIL si esprime nei seguenti termini: “può svolgere un ruolo decisivo nella realizzazione degli



obiettivi dell'Unione Europea in termini di apprendimento delle lingue”.

Il “Profilo Europeo per la Formazione dell'Insegnante di Lingue”, elaborato dall'Università di Southampton e pubblicato nel 2004, è uno studio europeo che analizza le componenti essenziali della formazione dell'insegnante di lingue in Europa nel XXI secolo e fra queste indica anche il CLIL e il potenziale, in termini di apprendimento, che esso offre.

L'importanza di CLIL è stata ribadita anche in occasione della conferenza “L'evoluzione dell'insegnamento in Europa – Il potenziale dell'istruzione plurilingue”, tenutasi a Lussemburgo nel mese di marzo 2005, da parte dei rappresentanti della Commissione Europea, che si sono espressi dicendo: “è chiaro che i nostri obiettivi di apprendimento delle lingue straniere non saranno raggiunti senza sistemi educativi adeguati. Il CLIL è una soluzione pratica particolarmente efficace”.

In Italia, in applicazione dell'art. 4, comma 3 del DPR 275/99, le iniziative di insegnamento-apprendimento in CLIL in atto sono sperimentali, affidate all'autonomia delle istituzioni scolastiche, anche se in alcune regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino Alto-Adige, Friuli Venezia Giulia,) sono più sistematiche per intervento dei rispettivi USR o IRRE e Università, in primis l'Università di Venezia, Dipartimento di Scienze del Linguaggio, principale centro italiano di ricerca nel settore.

L'Ufficio Scolastico Regionale per l'Umbria, accogliendo le istanze europee e italiane, attento ad aumentare il successo formativo degli alunni attraverso ambienti e metodologie di insegnamento-apprendimento stimolanti e innovativi, che mirino anche ad un potenziamento delle competenze nelle lingue straniere, ha ritenuto opportuno offrire agli insegnanti dell'Umbria un percorso di formazione in CLIL.

Le motivazioni del progetto

Sulla base delle raccomandazioni provenienti dalla Commissione Europea e dal Consiglio d'Europa e degli orientamenti provenienti dagli studi accademici, il CLIL sembra offrire opportunità di miglioramento in una situazione in cui la mancanza di motivazione, di entusiasmo e di interesse ad apprendere le lingue, ma anche altre discipline, sembra accomunare molti studenti in Italia e negli altri Paesi europei. L'ambiente di apprendimento creato attraverso il CLIL sembra, infatti, incidere sulle capacità di apprendimento e sulla motivazione dei soggetti coinvolti, sia per quanto riguarda la lingua straniera, sia per quanto riguarda la disciplina non linguistica.

In CLIL il focus è sul contenuto

Questa scelta deriva sia dal presupposto scientifico già richiamato, e cioè che in CLIL il *focus* è sul contenuto, sia dal sistema di accesso alle classi di concorso per l'insegnamento che esiste in Italia. Nella fattispecie, si è ritenuto che l'insegnante di disciplina non linguistica dovesse essere in possesso almeno del livello B1 di competenza linguistica, sulla base del Quadro Europeo di Riferimento, per poter interagire efficacemente.

L'organizzazione del corso

In effetti, il corso ha destato molto interesse e il numero di adesioni è stato elevato. Gli iscritti sono stati: 7 di Scuola Primaria, 22 di Scuola Secondaria di Primo Grado, 36 di Scuola Secondaria di Secondo Grado.

Il corso di formazione è stato realizzato in modalità *e-learning* integrato, con 3 incontri in presenza di 8 ore ciascuno e tutoraggio *on line* della durata di tre-quattro settimane per ogni modulo. Sono state formate, infatti, quattro classi virtuali: una per la Scuola Primaria, una per la Scuola Secondaria di Primo Grado e due per la Scuola Secondaria di Secondo Grado, ciascuna gestita da un *tutor*. I *tutor* sono stati scelti sulla base della loro formazione specifica in CLIL, acquisita attraverso la frequenza di corsi di perfezionamento presso l'Università di Venezia e attraverso l'esperienza pratica di CLIL.

Ad ogni coppia è stato richiesto, per ciascun modulo, un intervento nel *forum* sulla base dello stimolo lanciato dal *tutor* e lo svolgimento di attività specifiche coerenti con l'argomento del modulo. La combinazione in presenza/*on line* consente un effetto *relay* in cui il corsista è sempre supportato nelle sue attività e può condividere dubbi, ansie, problemi, nonché successi, con i componenti della classe virtuale a cui appartiene e con il suo *tutor*. È stato scelto il tutoraggio *on line* anche per favorire la costruzione di percorsi di apprendimento individualizzati a seconda dei ritmi e dei tempi dei corsisti. L'*e-learning*, infatti, è indipendente dallo spazio e dal tempo. Si è cercato di favorire un apprendimento, come attivazione di un processo



in cui gli apprendenti costruiscono idee nuove e concetti nuovi sulla base delle loro conoscenze e competenze. Il ruolo del *tutor on line* è stato quello di guida che fornisce opportunità di accesso ad esperienze di apprendimento attraverso le attività che stimola.

La durata del corso è stata di 9 mesi circa per una durata complessiva quantificata in 150 ore.

Attuazione del progetto

CLIL è una metodologia che integra l'insegnamento-apprendimento di lingua e contenuto basandosi sull'assunto che l'apprendimento della lingua straniera è più efficace se non c'è la focalizzazione sulla forma e sulla struttura, ma sul contenuto che viene veicolato. Come tale può essere impiegata in qualsiasi ordine di scuola, seppure a diversi livelli e con modalità diverse. Inoltre, attraverso l'integrazione dell'insegnamento/apprendimento di due discipline aumenta il tempo di esposizione a entrambe.

Fra le tante varianti di CLIL, in cui questa metodologia si può concretizzare, il modello che si è voluto seguire in Umbria, su indicazione del laboratorio CLIL dell'Univer-

La lingua veicolare impiegata nei progetti è stata la lingua inglese, solo tre progetti hanno impiegato la lingua francese

sità di Venezia, è stato quello di porre il *focus* sul contenuto, utilizzando la lingua straniera come veicolo di contenuti non linguistici e **non** utilizzare CLIL come metodologia innovativa di insegnamento delle lingue.

L'Ufficio Scolastico Regionale, consultato il comitato scientifico, ha ritenuto di rivolgere il progetto ad insegnanti della Scuola Primaria, della Scuola Secondaria di Primo Grado e della Scuola Secondaria di Secondo Grado, consapevoli della distinzione da operare fra Scuola Primaria e Scuola Secondaria.

Come già detto, il modello di formazione adottato ha previsto la partecipazione di coppie di insegnanti: l'insegnante di lingua straniera e l'insegnante di disciplina non linguistica, eccezion fatta per la scuola primaria in cui in parecchi casi l'insegnante generalista ha svolto l'insegnamento della lingua inglese oltre che di altre discipline. Questo anche in considerazione del fatto, che, nel sistema scolastico italiano, un insegnante insegna un'unica disciplina ed ha la responsabilità curricolare per quell'unica disciplina. Nella stragrande maggioranza dei casi, la lingua veicolare impiegata nei progetti è stata la lingua inglese, solo tre progetti hanno impiegato la lingua francese. La scelta delle discipline da veicolare è stata la seguente:

■ *Scuola Primaria:*

Scienze: 5 progetti; Arte e Immagine: 1 progetto;

■ *Scuola Secondaria di Primo Grado:*

Geografia: 4 progetti; Scienze: 3 progetti; Matematica: 1 progetto; Educazione Musicale: 1 progetto; Educazione Fisica: 1 progetto;

■ *Scuola Secondaria di Secondo Grado:*

Storia: 7 progetti; Informatica: 3 progetti; Disegno e Progettazione: 2 progetti; Storia dell'Arte: 2 progetti; Matematica: 2 progetti; Scienze: 2 progetti; Economia Politica: 1 progetto; Geografia: 1 progetto; Economia: 1 progetto; Fisica: 1 progetto; Biologia: 1 progetto.

In Umbria, il modello dominante è stato quello di svolgere un "CLIL modulare", cioè attraverso moduli, che mediamente coprono un periodo di svolgimento che va dalle dieci alle venti ore; anche se vi è qualche insegnamento CLIL che copre un intero quadrimestre o, addirittura

tura, si estende lungo tutto l'arco dell'anno scolastico. Le tematiche scelte per l'insegnamento CLIL sono per la maggior parte curricolari. Ad esempio, all'interno del programma di Storia di una classe seconda di istituto superiore è stato svolto in lingua inglese l'argomento "L'Islam e le crociate", oppure all'interno del programma di Economia Politica di una classe terza di Istituto Tecnico Commerciale gli argomenti "L'impresa" e "Il mercato" vengono svolti rispettivamente in lingua inglese e in lingua francese, mentre il resto del programma è stato svolto in lingua italiana. Rari sono gli esempi di insegnamento CLIL su contenuti extracurricolari. Grazie al livello di competenza linguistica richiesto all'insegnante di disciplina non linguistica, il peso attribuito alla lingua straniera, si aggira mediamente attorno al 75%, con qualche punta attorno al 100%. Coerentemente con le finalità del progetto, nella maggior parte dei casi, vi è stata un'integrazione di lingua e contenuti nuovi realizzati attraverso la copresenza dei due insegnanti coinvolti. Ci sono comunque parecchi esempi di realizzazione che, oltre alle ore in copresenza realizzata attraverso la presentazione congiunta dei contenuti, hanno previsto anche un rafforzamento linguistico funzionale o necessario all'apprendimento dei contenuti non linguistici, operato dall'insegnante di lingua attraverso un insegnamento indipendente. In aggiunta, o in alternativa a questo, ci sono esempi di insegnamento indipendente svolto dall'insegnante di disciplina non linguistica dei contenuti disciplinari considerati magari troppo difficili o dispendiosi in termini di tempo per essere svolti in lingua straniera, in considerazione anche del fatto che l'apprendimento dei contenuti non deve essere penalizzato.

Prospettive per il futuro

Il CLIL svolto attraverso moduli può essere una modalità efficace per introdurre l'idea di CLIL all'interno del nostro sistema scolastico, e quindi può essere propedeutico all'insegnamento di tutto il curriculum di una disciplina in CLIL.

La metodologia CLIL ha destato molto interesse fra i partecipanti, al punto da far sorgere la richiesta di approfondimento da una parte di coloro che hanno seguito il corso durante quest'anno

CLIL può costituire una modalità perchè gli studenti si rendano conto dell'effettiva spendibilità di una lingua straniera per comunicare su contenuti "reali e autentici", anziché simulati come avviene normalmente durante le lezioni di lingua straniera. Questo aspetto può effettivamente incidere sulla loro motivazione all'apprendimento di una lingua straniera

La metodologia CLIL ha destato molto interesse fra i partecipanti, al punto da far sorgere la richiesta di approfondimento da una parte di coloro che hanno seguito il corso durante quest'anno. In aggiunta a ciò, si è verificato anche l'auspicato effetto di diffusione di curiosità e interesse verso questa metodologia da parte di altri insegnanti delle scuole dell'Umbria, che chiedono di avere l'opportunità che partecipare ad un corso base come quello che si è concluso.

Il comitato tecnico scientifico, costituito con i docenti e gli esperti del predetto Dipartimento, ha verificato i rilevanti risultati in termini qualitativi raggiunti dai docenti che hanno concluso il corso di aggiornamento, ha selezionato i lavori prodotti dai docenti stessi e ha reso possibile la pubblicazione dei lavori stessi in apposito volume a cura dell'USR Umbria.

